

L'ex presidente della Repubblica parla della P2 e racconta i suoi rapporti con le logge

# Le confessioni di Cossiga

## “Io, Gelli e la massoneria”

CONCITA DE GREGORIO

ROMA — Dice che la massoneria ha «ripreso respiro», in Italia. «Non nei quadri altissimi, piuttosto ai livelli intermedi dello Stato». Dice che la fase della grande epurazione che seguì lo scandalo della P2 è finita da tempo. «Persino Licio Gelli, mi risulta, è stato riammesso mesi fa alla massoneria». E' vero: Gelli è stato riammesso a una delle logge, ed ha così ripreso anche ufficialmente la sua attività. Un rifiorire, insomma. Una nuova "cattedrale invisibile" che i liberi muratori riedificano sulle macerie della vecchia. Nella biblioteca dell'appartamento privato di Francesco Cossiga una parete intera è dedicata a testi esoterici: la sezione "massoneria" viene dopo quella "Templari". Neco-nosce i capitoli e ne cita brani a memoria. Ha sempre avuto una passione per i misteri, in parecchi casi anche un ruolo. Per le "intelligence", «che - sillaba - non fabbricano segreti ma forniscono gli strumenti per conoscerli e difenderli». Per le reti invisibili, per i dossier e per le spie. «A me piacciono le spie come ad altri piacciono i fiori», si legge nel suo ultimo libro, "Per carità di patria". Qui parla dei suoi rapporti coi massoni, con Licio Gelli ("l'ho incontrato quattro volte, la prima a palazzo Chigi"), coi piduisti di allora e di oggi. Parla di Moro, perché è a proposito di Moro che Gelli lo ha chiamato in causa nella sua conversazione con Repubblica. Di Berlusconi e di alcuni suoi ministri e collaboratori. Infine della sua presunta pazzia, «una leggenda nata proprio da un dossier che il Sid confezionò su di me su commissione». Nel corso di questo incontro squilla tre volte il telefono. Tre persone diverse, ogni volta l'ex presidente risponde: "Buonase-ra, generale".

**Senatore Cossiga, lei è massone?**

«Au contraire, madame. Una volta me lo chiese anche un pm, voleva impugnare la mia deposizione perché riteneva che ci fosse comunanza di interessi fra me e l'imputato, massone. Io non posso essere massone perché sono cattolico, e credo fermamente che le due condizioni siano incom-

patibili».

**Non è mai stato tentato, nessuno glielo ha mai proposto?**

«Mai. Tutti sanno che sono un fedele suddito di Santa Romana Chiesa».

**Tra i non massoni, è tuttavia uno dei massimi esperti del ramo.**

«Massimo non so. Ho tre buoni motivi per occuparmi di massoneria. Il primo è familiare: la mia famiglia materna, borghesia commerciale sassarese, ha antiche tradizioni massoniche. Mio nonno Antonio Zanfari, medico e politico repubblicano, è stato Venerabile della loggia di Sassari. D'estate quando ero ragazzo dormivo in casa sua, una volta scoprii in una libreria chiusa tutta la collezione della rivista della massoneria italiana, quella con la copertina azzurra. Purtroppo poi mia zia la distrusse».

**Seconda e terza ragione.**

«Seconda: la curiosità. Terza: la cocciutaggine. Io sono un liberal, molto rispettoso delle idee altrui. La massoneria è stata oggetto di grandi pregiudizi. Intendiamoci: ci sono anche associazioni sportive di ladroni, come ci sono logge pulite e logge sporche. La massoneria tradizionale, quando gli altri la attaccavano io la difendevo».

**Ci sarà stata poi quella sua passione per i segreti, per le "cattedrali invisibili".**

«Sì, guardi comunque che le reti di spionaggio e la massoneria sono cose diverse. La massoneria non è un mondo segreto, è un mondo esoterico, non un'associazione segreta ma un'associazione di segreti iniziatici. Quanto alle intelligence, è vero: la Dc che era un grande partito formava degli specialisti. I due che formò in questo ramo fummo io e Peppino Zamberletti. Amo i romanzi di Le Carré, che è lo pseudonimo di un alto agente dell'intelligence inglese. Sono gli unici verosimili. James Bond è uno che verrebbe arrestato da un vigile urbano».

**I due mondi - reti spionistiche e massoneria deviate - si sono però spesso sovrapposti. Di Gelli si è detto che lavorasse per i servizi americani, e che facesse il doppio gioco coi sovietici.**

«Gelli non aveva legami con la Cia. Con gli americani sì: con ambienti iperatlantici, in chiave anticomunista. Fare il doppio gioco è stata sempre una delle sue caratteristiche. E' un uomo complesso, Gelli. Aveva

rapporti con tutti, a destra e a sinistra. Tra gli esponenti della P2 c'erano uomini vicini a Moro, a Pecchioli,

a Pertini. L'ammiraglio Torrisi era grande amico di Pertini, e d'altra parte fu Teardo, altro piduista, il grande elettore del presidente socialista».

**Lei quando ha conosciuto Gelli?**

«Lo convocai a Palazzo Chigi da presidente del Consiglio. Il Corriere della Sera aveva iniziato una campagna violenta contro di me: erano pressioni per avere la famosa legge sulla stampa. Mi dissero sottovoce: dipende da Gelli. Venne da me, si presentava come ingegner Luciani. Gli chiesi: che succede, mi dicono che lei controlli il Corriere. Mi rispose sorridendo: ho alcuni amici».

**Da allora vi siete frequentati?**

«L'ho visto quattro volte. La seconda fu lui a cercarmi, tramite un alto esponente dc. Voleva mettermi in contatto con l'ammiraglio Massera, uno dei comandanti militari argentini che era uscito dal triumvirato militare, e voleva rifarsi una verginità creando nel suo paese un partito socialdemocratico. Era massone ma non piduista. Chiesi a Massera di aiutarci ad avere le liste dei desaparecidos detenuti nelle loro carceri. Volevamo aiutare gli italiani. Un lavoro in cui mi fece da mediatore Lelio Basso. Un giorno mi portò i referenti della

guerriglia argentina che vivevano a Parigi».

**Non otteneste grandi risultati, coi desaparecidos. Torniamo a Gelli. Dice che gli elenchi sequestrati ad Arezzo erano parziali.**

«E' vero, lo ha confermato anche a me. Intanto c'è quella pagina mancante, quella che conteneva i nomi del generale Dalla Chiesa e di suo fratello. Fu strappata perché se si fosse saputo che nella P2 c'era Dalla Chiesa la vicenda avrebbe avuto tutto un altro spessore».

**Non che non l'abbia avuto comunque.**

«Guardi, le racconto un episodio. Io non conoscevo il contenuto degli elenchi della P2. Convocai il capo di stato maggiore dell'Arma dei Carabinieri generale Ferrara, gli chiesi cosa ne sapesse lui. Mi rispose: niente. Poi il responsabile della sicurezza dei Vi-

minale, un socialista, mi disse che con un'auto borghese il comandante generale dell'Arma si recava regolarmente ad Arezzo. Mi chiese se volessi saperne di più. Gli dissi di no: se avessero scoperto che pedinavamo il comandante dell'Arma, s'immagi-

na...».

**Senatore, all'epoca del sequestro Moro c'erano piduisti al vertice dei Servizi e nel comitato di emergenza che lei riuniva al Viminale. Santovito, Grassini, Pelosi.**

**Non ne sapeva niente?**

«All'epoca non si sapeva della P2. Grassini era un vero galantuomo, amico di Pecchioli. Sa come si lavorava col Pci?».

**Dica.**

«Io chiamavo Pecchioli, gli dicevo vorrei nominare Dalla Chiesa capo del Servizio. Lui andava al partito, tornava e diceva: no. Però senta anche questo. Quando ero presidente della Repubblica si doveva nominare il capo di stato maggiore della Marina, uno dei candidati, Cervetti, aveva fatto parte della P2. Venne da me, e andò da Martinazzoli, un alto esponente del Pci. Disse: se non lo nominate non dite poi che siamo stati noi ad impedirvelo. E' una partita fra voi e la Anselmi».

**Sta dicendo che il Pci aveva rapporti con uomini della P2?**

«E' stato Gelli che ha fatto arrivare al Pci attraverso il Banco Ambrosiano il prestito per Paese sera, o no? Una volta ho chiesto a Gelli: ma come mai nessuno ha mai detto dei suoi rapporti con Moro? Lo sa che Gelli si adoperò, coi rumeni, per farlo liberare?».

**Veramente Gelli ha detto a Repubblica che per liberare Moro non avrebbe fatto niente. Ha raccontato dell'antipatia reciproca. Ha invece manifestato grande stima per lei, senatore.**

«Io non credo che Moro abbia contestato al diplomatico Gelli di essere il rappresentante di un governo autoritario: era troppo fine per una tale grossolanità. D'altra parte non è nemmeno vero che la politica di Moro dispiacesse agli Usa, almeno non più dal momento in cui nasce il governo Andreotti».

**La versione di Moro benvenuto**

dagli americani e di Gelli che si adopera per liberarlo è per lo meno stravagante.

«La verità è sempre più complessa di quel che sembra e quella che lei chiama stravaganza è un aspetto della storia. Sono convinto che la P2 nel sequestro Moro non abbia avuto un ruolo. L'intelligence americana era in contrasto con noi perché non volevamo trattare. Credo che il sequestro sia stato opera delle Br. I brigatisti non volevano soldi, né scambio di prigionieri. Volevano il riconoscimento politico. Sono gente di intelligenza e cultura superiore alla media. Li ho avuti qui, in questo salotto».

**Torniamo alla massoneria. Lei dice che oggi vive una nuova primavera.**

«Sì, dopo l'epurazione operata da Armando Corona. Fiorisce, come da tradizione: fra le forze armate, soprattutto Marina, nella magistratura, al ministero dei lavori pubblici. E molto altro, ovviamente».

**Non le sfuggerà che, nonostante l'epurazione, le persone fisiche sono spesso le stesse di allora.**

«Non è così. Ci sono moltissimi nuovi massoni. Inoltre fra i piduisti non erano molti i massoni autentici. C'era gente che aveva aderito per opportunità».

**Berlusconi?**

«Sì è iscritto per convenienza, e infatti gli è convenuto. E' completamente a-massone. Un uomo pratico. Si figuri cosa gliene importa del rito di Osiride. E anche la scelta che fa adesso dei suoi collaboratori non credo sia da ricondurre all'appartenenza massonica: di Cicchitto si fida perché è un ex socialista come lui, e perché conosce il mondo dei servizi segreti. Diverso il caso di Martino».

**Il ministro Martino?**

«Massone di piazza del Gesù, loggia elegante, liberale, piemontese.

Massone autentico, difatti uomo di versissimo da Berlusconi. Ma, scusi: non le ho raccontato di quando mandarono Papienza ad Hong Kong per sputtanarmi».

**No in effetti.**

«Papienza, che non era uomo della P2 ma dei servizi, dicevano lavorasse per i servizi francesi, era molto amico del nipote di Santovito. Un giorno lo contattarono i servizi segreti italiani perché andasse ad Hong Kong in missione coperta. Quando arrivò nell'albergo dove doveva attendere il contatto seppe che in quello stesso hotel stava arrivando io, che ero presidente del Senato in predicato per il Quirinale. Capii che il suo compito era di farsi fotografare accanto a me, e se ne andò. Di sicuro anche questa storia è nel dossier».

**Quale dossier?**

«Quello del Servizio segreto su di me. Quello in cui si dice che andavo a fare l'elettrochoc in Romania».

**Ma ci andava in Romania?**

«Sì, ma non a fare l'elettrochoc. E nemmeno ero in cura da quel famo-

so psichiatra di Pisa, che ho sentito al telefono una sola volta per un amico. E neppure faccio uso di litio. Di farmaci antidepressivi sì, ho avuto periodi di depressione. Ma fra essere depresso ed essere pazzo c'è differenza. Questa faccenda della mia pazzia l'hanno messa in giro i miei colleghi di partito, e mi diverte molto. Quando ero presidente della Repubblica si facevano riunioni per decidere se sottopormi a perizia psichiatrica. Ma io parlavo così perché non avendo dietro nessuno del mio partito o usavo quel linguaggio o nessuno sarebbe stato a sentire».

**Le picconate erano un'astuzia, insomma.**

«Un espediente per dire sempre a voce alta la verità. Io non parlo mai a sproposito, mi creda. Ho buona memoria e una certa esperienza di vita. Se dico che la massoneria in Italia sta riacquistando vigore ho gli elementi per farlo. Inoltre, vengo dalla politica e so cosa sia. Non siamo rimasti in tanti con questo curriculum, non sembra anche a lei, madame?».

## 66

### BERLUSCONI AFFILIATO MA...

Il Cavaliere si è iscritto alla P2 per convenienza. Infatti gli è convenuto. Ma non è massone è un uomo pratico: cosa gli importa del rito di Osiride?

### IL DOSSIER SULLA MIA PAZZIA

Il Sid scrisse un dossier sulla mia pazzia, dicevano che andavo in Romania a fare l'elettrochoc. È falso, io ho sofferto solo di depressione

### GELLI RIAMMESSO

La massoneria ha ripreso respiro. Mi risulta che anche Licio Gelli sia stato riammesso in una delle logge. L'ho incontrato quattro volte

### I NUOVI MASSONI

La nuova massoneria sta rifiorendo, dopo l'epurazione fatta da Corona: c'è nelle forze armate, nella Marina, nella magistratura, ai Lavori pubblici

